

# IeFP: una risposta all'Europa

GIACOMO ZAGARDO<sup>1</sup>

La Commissione europea ha presentato nel 2020 un pacchetto di proposte scegliendo uno strumento, *Next Generation EU*, per il quale si prevedono risorse complessive ingenti su alcune priorità e, in particolare:

1. promuovere la **coesione** economica, sociale e territoriale;
2. attenuare l'impatto sociale ed economico della crisi, favorendo l'**inclusione**;
3. sostenere la **transizione digitale**, incentivando la creazione dei posti di lavoro.

In Italia, l'Istruzione e Formazione Professionale si attesta proprio a sostegno di ciascuna delle tre priorità menzionate. Infatti, i buoni risultati della IeFP contribuiscono a ridurre l'abbandono scolastico, le basse percentuali di raggiungimento dei titoli di studio, la disoccupazione giovanile e i NEET, e migliorano, inoltre, l'apprendimento delle competenze utili, specialmente tra le giovani allieve.

## Promuovere la coesione economica, sociale e territoriale

L'**abbandono scolastico** incide significativamente sui livelli di istruzione superiore del nostro Paese rendendo difficile l'accesso alle professioni del futuro ai giovani più svantaggiati. La Strategia Europa 2020 suggeriva che gli abbandoni non superassero la soglia del 10%, ma alla fine del 2019 nel nostro Paese questo obiettivo non era stato raggiunto. Anche la **disoccupazione giovanile** cresce in Italia, nell'agosto 2020 rispetto all'anno precedente, andando oltre il 32% dei 15-29enni contro il 18% della media europea. Gli ultimi dati Eurostat prima della pandemia, ci consegnano un'Italia con il 22% dei giovani tra 15 e 29 anni con titolo di studio "al più secondario inferiore" che non lavora e non studia. Il numero di questi "**NEET**" dava già allora al nostro Paese un poco invidiabile primato all'interno dell'Unione, attribuendoci un valore percentuale di circa 7 punti superiore alla media europea. Si tratta di una marginalità riscontrabile soprattutto tra le donne (24% rispetto al 20% dei maschi), tra gli stra-

<sup>1</sup> ANPAL - Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro.

nieri (32% rispetto al 20% degli italiani residenti) e tra i giovani meridionali (32% contro il 14% del Nord e il 16% del Centro Italia).

Proprio contro abbandoni, disoccupazione e Neet, la leFP promuove la coesione: motiva giovani con esperienze scolastiche fragili e interrotte, integra ragazzi figli di immigrati di prima e di seconda generazione e accoglie allievi diversamente abili, rimuovendo le barriere che impediscono loro l'accessibilità a una normale cittadinanza.

In primo luogo, il sistema di Istruzione e Formazione Professionale include almeno la metà degli iscritti che presentano una **carriera scolastica interrotta**. La sussidiarietà integrativa, più vicina ai percorsi tradizionali conta al primo anno, secondo gli ultimi dati disponibili, il 49,7% di ultra14enni non in regola con gli studi mentre in quella complementare poco meno di 2 allievi su 3. Nelle Istituzioni formative accreditate (IF) gli allievi non in regola con gli studi sono il 54,8%.

Nel complesso del sistema scolastico italiano, il tasso di scolarità degli **studenti con cittadinanza non italiana** diminuisce di un terzo in età adolescenziale, ma nella leFP si cerca con successo di superare questo *gap*. Secondo il MIUR, la leFP ha la più alta percentuale di alunni con cittadinanza non italiana di tutto il II ciclo del sistema educativo di Istruzione e di Formazione<sup>2</sup>. Mentre gli studenti di origine migratoria nella secondaria di II grado sono il 7,3% del totale degli iscritti, i ragazzi con cittadinanza non italiana presenti negli Istituti professionali rappresentano già il 12,5% del totale. Ma è tra i percorsi triennali di leFP che si evidenzia la percentuale di allievi di origine migratoria più alta (14,7% nei CFP accreditati). Un quarto di tutti gli studenti con cittadinanza non italiana che prendono al più la sufficienza alla licenza media si iscrive ai percorsi regionali di Istruzione e Formazione Professionale<sup>3</sup>. Tuttavia, gli esiti in uscita dei percorsi registrano per i ragazzi di origine straniera un tasso di occupazione a 3 anni dalla qualifica anche migliore rispetto agli italiani.

La leFP dimostra un'ampia inclusività dei ragazzi diversamente abili. In tutto il II ciclo, i valori più alti di alunni con **disabilità** sono quelli della leFP delle Istituzioni formative accreditate, e crescono di anno in anno, con una maggiore componente di alunni con disabilità intellettiva. Nella leFP, la media degli alunni con disabilità certificata sul totale degli alunni è quasi tre volte superiore

<sup>2</sup> MIUR, "Gli alunni con cittadinanza non italiana - a.s. 2017/2018", Gestione patrimonio informativo e Statistica, luglio 2019, Tav. 27, p. 45.

<sup>3</sup> Ibidem, MIUR, Tav. 29, p.47.

rispetto alla secondaria di II grado. Secondo gli ultimi dati INAPP, le persone con disabilità certificata sono state il 6,3% del totale degli allievi ma, il maggior onere è stato assunto dai CFP con il 7,6%, contro il 5,2% della sussidiarietà. Riguardo alla **presenza femminile**, prevalente solo in alcune tipologie, i dati dell'OCSE-INVALSI confermano per le allieve una crescita negli anni dell'efficacia formativa dei risultati di apprendimento acquisita nei CFP.

## Attenuare l'impatto sociale favorendo l'inclusione

La strategia europea utilizzata per garantire le competenze necessarie sul mercato del lavoro punta proprio sull' "istruzione e sulla formazione professionalizzante", anche se non sempre da questa vengono date le giuste risposte alle esigenze del mondo del lavoro. La leFP si pone in linea con gli altri livelli di Istruzione per *gap* di competenze richieste a fronte della crescente complessità dei processi industriali, ma le imprese le imputano ancora l'11,8% di posti di lavoro di difficile reperibilità a causa di carente preparazione dei qualificati. Il *mis-match* rilevato sembra dovuto soprattutto alla carenza di capacità comunicative in lingua italiana per il 62,1% (era il 66,1% nel 2017) e a scarse competenze digitali per il 48,7% (48,9% due anni prima)<sup>4</sup>. Il deficit formativo non è motivato solo dallo scarso possesso di un livello di preparazione adeguato, ma anche dalla non coerenza (per fortuna meno presente nei CFP rispetto ad altri erogatori di *education*) tra competenze acquisite nella formazione e lavoro svolto. Per altro verso, alla leFP sembra essere riconosciuto il livello di diffusione di una reale didattica laboratoriale, il raccordo tra le competenze di base e le competenze professionalizzanti, oltre alla pervasiva attivazione di stage o percorsi in alternanza scuola/lavoro. Secondo **Excelsior-Unioncamere**, poco meno di 1 posto di lavoro su 3 richiesto dalle imprese dell'industria e dei servizi<sup>5</sup> prevede una qualifica triennale o un diploma quadriennale. La domanda esplicita rilevata riguarda il 29,9% delle entrate, ma quella potenziale tocca il 42,6% del totale delle assunzioni: «(...) a testimonianza dell'elevato interesse delle imprese per i corsi professionalizzanti mirati a formare figure professionali con conoscenze e competenze corrispondenti ai fabbisogni aziendali»<sup>6</sup>. Per 130mila assunzioni le imprese

<sup>4</sup> EXCELSIOR-UNIONCAMERE, *La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane nel 2019*, maggio 2020.

<sup>5</sup> Sono esclusi i settori dell'agricoltura, della pubblica amministrazione e alcune forme di lavoro autonomo.

<sup>6</sup> EXCELSIOR-UNIONCAMERE, *Gli sbocchi lavorativi per le qualifiche e i diplomi professionali nelle imprese*, 4. 2020.

hanno dichiarato una preferenza esclusiva per la qualifica o il diploma professionale, dimostrando la raggiunta equivalenza tra filiere educative a fronte del sistema produttivo.

Gli ultimi dati **OCSE PISA 2018**<sup>7</sup>, presentati nel novembre del 2019, registrano elementi significativi anche per comprendere il posizionamento nei risultati di apprendimento degli allievi delle Istituzioni formative accreditate (CFP) rispetto alle Istituzioni scolastiche. Pur in presenza di un numero ancora troppo elevato di *low performers* tra i ragazzi degli Istituti professionali e, in modo più contenuto, tra quelli dei CFP, si rileva il miglior rendimento complessivo dei Centri delle Istituzioni formative accreditate rispetto all'Istruzione professionale: nelle prove di lettura (*literacy* in lettura) il punteggio dei maschi nei CFP è superiore a quello degli Istituti professionali di 15 unità, mentre per la componente femminile il divario è di 71 punti Pisa; per la *literacy* matematica permane una distanza a favore dei CFP di 21 punti di differenza tra i maschi e di 14 tra le femmine; sulla *literacy* scientifica i migliori risultati dei CFP rispetto agli Istituti professionali vengono rilevati dall'OCSE-INVALSI con una forbice di 21 punti Pisa per i maschi e di 4 per le femmine.

È un dato di fatto che la IeFP attenui l'impatto sociale ed economico della crisi dell'occupazione tra i giovani favorendo, più di altri canali professionalizzanti, l'entrata nel mondo del lavoro dei qualificati e dei diplomati. Su questo tema, è stata presentata nel novembre del 2019 un'**Indagine INAPP sugli esiti formativi** con il coinvolgimento di più di 9.000 qualificati della IeFP dell'a.f. 2013/2014. Un primo elemento di interesse è che la maggior parte di essi (88,6%) ha potuto concludere il percorso previsto in tempi regolari. A tre anni di distanza dalla qualifica, sono il 71% coloro che hanno avuto un lavoro o hanno ripreso a studiare: la quota di occupati supera il 62% mentre l'8,8% ha ritenuto di essere preparato ad affrontare un ulteriore percorso nel nostro sistema educativo. I contratti hanno avuto una discreta tutela. Appaiono ridotte le differenze di tipologia di contratto degli occupati riguardo al genere. Non vi sono sostanziali differenze nel tasso di occupazione a 3 anni dalla qualifica tra i nativi (62,2%) e i ragazzi di origine straniera (62,5%) che, anzi, evidenziano un lieve scarto a favore<sup>8</sup>. I qualificati presso le Agenzie accreditate, rispetto a quelli delle Istituzioni scolastiche, godono di *performance* migliori (+10 punti percentuali sul tasso di occupazione), con uno scarto già evidenziato dalle precedenti

<sup>7</sup> OCSE PISA 2018, *I risultati degli studenti italiani in lettura, matematica e scienze*, Rapporto Invalsi 2019.

<sup>8</sup> INAPP, *Risultati dell'Indagine sugli esiti formativi-occupazionali dei percorsi IeFP e IFTS*. Executive summary, novembre 2019, p.7.

indagini dell'ISFOL. Parallelamente, per i 2.000 diplomati censiti dall'INAPP nell'anno formativo 2014/15 si evidenziano risultati ancora migliori, in quanto il 76,1% di essi ha iniziato subito a lavorare o a formarsi ulteriormente. La quota di occupati provenienti dalle Agenzie formative supera il 70%, a fronte del 65% dei diplomati in sussidiarietà. Un'altra indagine, svolta questa volta dall'IREF<sup>9</sup>, rileva che tra i mestieri del bacino della IeFP, la probabilità di mantenere il lavoro nell'arco di dodici mesi aumenta in modo significativo per chi ha preso una qualifica professionale, rispetto a chi si è fermato alla licenza media: si passa dal 30,1% al 47,9%, con performance anche migliori dei diplomi di scuola secondaria superiore (45,8%).

## Sostenere la transizione digitale in tempo di Covid

Nella non facile situazione determinata dalla pandemia, la IeFP si è trovata a dover rispondere a uno stato emergenziale, rivelandosi resiliente e sostanzialmente in grado di continuare il suo compito<sup>10</sup>. Il Censis evidenzia come: «(...) la maggioranza di questi Centri sia riuscita a elaborare rapidamente una proposta alternativa in modalità *Fad*: il 71,4% entro al massimo due settimane e solo nel 6,3% tutte le attività formative si sono interrotte durante il lockdown». Ciò è avvenuto, nonostante si sia ottenuta la salvaguardia dell'anno formativo con molto ritardo rispetto alla scuola e che la regolamentazione dei canali tecnologici di formazione da parte delle Regioni sia stata eterogenea sul territorio nazionale. Gli Enti di formazione hanno anche tentato di superare la difficoltà di trasmettere, oltre ai saperi teorici, alcuni contenuti e abilità pratiche (vero centro del problema) sostituendo in qualche misura con il *project work* l'interdetta pratica dei laboratori. Poco, invece, si è potuto fare con quei percorsi duali per apprendisti che hanno interrotto la frequenza nelle imprese dei settori bloccati dall'emergenza (ristorazione, turismo, benessere ecc.). Nei fatti, la *digital strategy*, applicata su larga scala, ha aperto nuove vie alla progettazione dei percorsi, anche con l'uso alternato di parti sincrone e asincrone, dove queste ultime sono state consentite. I momenti di apprendimento sono stati calibrati nelle unità didattiche tenendo conto dei tempi di fruizione e del carico di lavoro sostenibile dagli allievi. La selezione dei nuovi docenti e una più strutturata formazione dei

<sup>9</sup> CALTABIANO C., *In cerca di un mestiere. Rilevanza e precarietà delle professioni Iefp nella fucina del mercato del lavoro*, IREF-Enaip, 2019.

<sup>10</sup> 54° Rapporto Censis.

facilitatori digitali appare, ora, la principale frontiera da considerare se si vuole rendere adeguata e stabile l'azione di questa modalità didattica anche per il futuro. In sintesi, la formazione a distanza, sembra possa essere utilizzata soprattutto per contenuti teorici, anche di preparazione alle esercitazioni pratiche, mentre rimane cruciale l'apprendimento in presenza delle *skill* tecnico-pratiche presso l'Istituzione formativa, in alternanza scuola lavoro e/o in apprendistato.

## L'andamento dei percorsi

Gli ultimi dati dell'INAPP sull'andamento dei percorsi sono presenti nel recente Monitoraggio per l'a.f. 2017/18 *"Una filiera formativa orientata al lavoro"*. Gli allievi di 1° anno della leFP sono stati 104.633 (-0,3% rispetto al precedente a.f.) mentre quelli dell'Istruzione professionale di Stato, ad esclusione della sussidiarietà complementare, sono stati appena più numerosi (108.666, con una perdita del -3,5%). Continua, dunque, la traiettoria della leFP convergente verso il numero di iscritti dell'Istruzione professionale. Nell'a.f. 2017/18, la lieve riduzione degli iscritti alle Istituzioni scolastiche nelle due tipologie di sussidiarietà (-1,6%) conferma la costante flessione (dal 2013) della presenza della scuola nella leFP. Diventa, invece, pressoché stabile il numero di allievi dei percorsi delle Istituzioni formative accreditate (IF) che raggiungono un +0,6% rispetto all'a.f. 2016/17. Tra gli iscritti ai percorsi di leFP, quelli delle IF sono stabili anche in rapporto alla corrispondente popolazione di 14-17enni, mantenendosi al 6,6%, mentre quelli più numerosi delle Istituzioni scolastiche (IS) sono in diminuzione al 6,8% rispetto al 7,1% dell'anno precedente. Al Nord, gli iscritti delle IF coprono una consolidata quota del 70,9% degli iscritti alla leFP mentre quelli delle IS raggiungono appena il 29,1%. Nel resto del Paese si invertono le proporzioni, con una quota di iscritti IF di appena il 16,6% al Sud e del 42,6% al Centro, mentre la prevalenza delle IS si avverte sensibilmente al Sud con l'83,4% degli iscritti e più moderatamente al Centro con il 57,4%. La **disomogeneità dell'offerta** sul territorio è dovuta alla diversa presenza che le IF possono vantare rispetto alle Istituzioni "sussidiarie". I percorsi delle Istituzioni formative si sono sviluppati massicciamente nelle Regioni del Nord ma sono ancora inesistenti in alcune Regioni del Sud. La nuova configurazione della sussidiarietà a seguito del D.lgs n. 61/2017 elimina la distinzione tra sussidiarietà integrativa e complementare per lasciare un'unica tipologia di percorsi a qualifica e a diploma. Sono, inoltre, segnalati ulteriori percorsi di accompagnamento di non più di un anno a corredo dei triennali e sempre finanziati con risorse specifiche. L'**apprendistato formativo** di primo livello continua a mostrare una certa difficoltà a svilupparsi nel nostro Paese e si riduce di conseguenza l'uso dei finan-

ziamenti: si tratta, per lo più, di problemi nell'applicazione delle norme, procedure farraginose, mancanza di allineamento con i tempi dell'anno scolastico, lentezza nell'avviare il processo di certificazione delle competenze acquisite in azienda. La difficoltà a costruire un'offerta consistente accentua il divario tra le regioni nel consolidamento strutturale. Da qui, le proposte ricorrenti di estendere la IeFP duale ai giovani ultradiciottenni. Le aziende chiedono un alleggerimento burocratico e ulteriori incentivi per quelle realtà che accolgono i giovani apprendisti, Si vorrebbero maggiori aiuti e, in particolare, un sostanziale azzeramento del costo del lavoro iniziale. In questo contesto, secondo l'Associazione di Enti di formazione "FORMA", le risorse europee dovrebbero servire a finanziare la formazione, a incentivare i datori di lavoro, a pagare gli stipendi degli apprendisti e la formazione dei progettisti dell'apprendistato. L'accesso, in relazione alle competenze possedute, dovrebbe avvenire soprattutto all'ultimo anno dei percorsi triennali di IeFP oppure al quarto anno nel percorso per il diploma. Solo così il percorso formativo in apprendistato potrebbe diventare strutturato e performante.

La stima a preventivo dei valori massimi di costo dei primi anni<sup>11</sup> fa emergere una **varianza dei costi** che conferma la necessità di rilanciare la condivisione di nuovi criteri unitari per i costi standard cui collegare il finanziamento dei percorsi. Dall'esame dei costi unitari massimi delle IF, previsti per anno nei cinque anni formativi dall'a.f. 2013/14 all'a.f. 2017/18, si rileva un tendenziale decremento del valore del finanziamento di ciascun percorso unitario. Parallelamente, negli stessi anni, si sono compensati i minori costi unitari riconosciuti a percorso annuale, con un ampliamento dell'offerta erogata (in vista di possibili economie di scala), una diminuzione nel numero medio di ore all'anno (da 1.042 a 1.027) e di allievi a classe (da 18,78 a 18,14). Nel suddetto periodo, il numero dei percorsi di primo anno delle IF aumenta del 13% e il relativo numero degli iscritti del 7%, mentre la stima nel volume nazionale dei finanziamenti massimi<sup>12</sup> aumenta del 2%. Un sistema così finanziato può reggere fintanto che l'offerta cresce. Ma se non fosse più sostenuto da forti spinte espansive, come inizierebbe ad apparire negli ultimi anni, la situazione potrebbe cambiare rapidamente.

<sup>11</sup> ZAGARDO G., *La IeFP nelle Regioni. Una risposta all'Europa ai tempi del Covid*, CNOS-FAP, Tip. Pio XI, 9, 2020.

<sup>12</sup> Si tratta del volume complessivo dei finanziamenti relativo al costo ponderato massimo ad allievo per il numero degli iscritti dei "primi anni" di percorso considerati.

## Due speranze per un futuro possibile

La resiliente crescita della IeFP, elemento ormai portante del nostro sistema educativo, può essere impiegata per lo sviluppo delle competenze necessarie alla crescita del nostro Paese. Questo compito, però, trova attualmente un limite nella geopardizzazione territoriale. Per superare questa criticità, sarebbero due le principali direttive di sviluppo del sistema di Istruzione e Formazione Professionale: la prima investe la capacità di trovare una sintesi tra le differenti metodologie di costi standard specifici per la IeFP, in modo da costituire un modello unitario e flessibile a cui si possa fare riferimento a livello nazionale; la seconda tenta di trovare una strada per la verticalizzazione del percorso intrapreso con la creazione dei primi livelli di formazione professionalizzante, indirizzando la formazione verso il naturale sbocco terziario non accademico che ancora invidiamo ai Paesi nostri *competitors*.

La citata varianza nei costi storici della IeFP tra le Regioni suggerisce la necessità di realizzare un sistema omogeneo di costi standard. Attualmente, le esperienze di costruzione e di applicazione delle **Unità di costo standard (UCS)** sono presenti solo in 12 tra Regioni e Province Autonome. Secondo un recente studio del CNOS-FAP<sup>13</sup>, la varietà dei modelli non impedisce di individuare “punti di congruenza” e fattori ricorrenti all'interno dei differenti processi metodologici in essere, tanto da suggerire un modello-base caratterizzato da comuni costanti di processo. Sembra, dunque, realizzabile uno strumento operativo per tutte le Amministrazioni territoriali, proprio perché si caratterizza per la presenza di fasi e fattori già applicati dalle stesse Regioni nelle prassi ricorrenti. Ciò non esclude che il modello-base, una volta condiviso, possa essere integrato da varianti adeguate a rispondere alle esigenze territoriali. Un approccio di questo tipo può essere di aiuto allo sviluppo di metodologie coerenti con il percorso unitario, specialmente là dove ancora non si disponga di UCS valide per il finanziamento dei percorsi di IeFP. Le ricadute sarebbero importanti, in primo luogo, nella definizione del fabbisogno adeguato di risorse finanziarie e nella creazione di criteri unitari per la programmazione efficiente ed omogenea dell'offerta sul piano nazionale.

Altro tema rilevante è la **“verticalizzazione” della IeFP**. Il nostro Paese ha un fabbisogno, per il 2021, di circa 200mila supertecnici. Tuttavia, per portare la formazione terziaria non accademica a livelli adeguati a corrispondere a que-

<sup>13</sup> SALERNO G.M., ZAGARDO G., *Costruire e utilizzare i costi standard nella IeFP: analisi, indicazioni e proposte*, CNOS-FAP, 2020.

sto obiettivo occorre prima che vi siano numeri sufficienti tra chi accede ad essa. Su questo punto, un ruolo chiave potrebbe assumerlo la graduale verticalizzazione del processo di acquisizione delle competenze, finora mancata, anche a causa della indisponibilità a una connessione, diretta e praticabile, dalla IeFP ai canali della Formazione Tecnica Superiore. Una controllata apertura dell'Istruzione tecnica superiore all'accessibilità dei diplomati IeFP avrebbe anche il merito di accorciare i tempi di incubazione e di inserimento di personale ben formato nel mercato del lavoro. In sostanza, i 5+2 anni finora richiesti da un percorso di 5° livello EQF non giustificano il prolungamento dei tempi per l'acquisizione di un diploma di Tecnico superiore, se questo può essere ottenuto da un giovane preparato con 4+2 anni in mirata formazione laboratoriale duale. È stata ipotizzata una partenza graduale che consenta alle Istituzioni formative di organizzarsi e far accedere complessivamente 70.000 unità in 5 anni<sup>14</sup>. Il progetto presuppone, innanzitutto, la definizione di standard certificabili di accesso agli ITS per tipologia e per filiera. Dall'analisi di possibili modelli di ingresso all'Istruzione Tecnica Superiore e attraverso il confronto con i soggetti istituzionali, potrebbero emergere "dal basso" linee guida nazionali sancite da un'intesa in Conferenza Unificata. In fase di proposta concreta di percorsi di accesso, lo strumento della convenzione risulterebbe essere il più adatto, interessando CFP, Fondazioni ITS, mondo del lavoro e Regioni, coinvolti in un lavoro comune di filiera per determinare le caratteristiche dei candidati e le misure di riallineamento e accompagnamento alla loro transizione. Un'azione di questo tipo richiama un uso produttivo e mirato del *Recovery Fund*.

## Principali conclusioni

- Per vincere la disoccupazione e far ripartire il Paese bisogna liberare tutte le risorse disponibili, facilitando un'integrazione più forte tra pubblico e privato sociale, pur nel rispetto del ruolo di controllo che l'Amministrazione pubblica deve sempre mantenere. Questo è, appunto, il modello della IeFP realizzato dalle Istituzioni formative accreditate e dalle Istituzioni scolastiche sussidiarie.

<sup>14</sup> Intervista al Presidente di FORMA, *Per un sistema di istruzione e formazione professionale/22 - Un piano straordinario per promuovere occupazione e sviluppo economico: la proposta di Forma. Intervista a Paola Vacchina*, Bollettino ADAPT 12 ottobre 2020, n. 37

- Occorre un piano strategico di investimenti strutturali a supporto della *education* professionalizzante. Si possono far dialogare le progettualità del *Recovery Fund* impiegando i suoi finanziamenti per potenziare, in particolare, la leFP: sistema resiliente, noto per operare con minori risorse meglio di altri canali nel contrasto di ELET e NEET e, dunque, in linea con i bisogni europei e del nostro Paese.
- È opportuno puntare sull'incremento dell'offerta al Sud, al IV anno e all'apprendistato duale. Sull'apprendistato duale, non servono tanto nuove risorse quanto la possibilità di stabilizzarle e renderle meno precarie. Bisogna semplificare i meccanismi di finanziamento di un settore ormai a regime, difenderlo dall'instabilità di cui è portatore il sistema della "messa a bando" dei percorsi e favorire la capacità degli operatori di gestire risorse con una prospettiva almeno triennale in tutti i territori.
- Le competenze che "servono" vanno trovate attraverso un'attenta programmazione che eviti l'autoreferenzialità nell'individuazione dei corsi regionali. Questa, tuttavia, si rivela frequentemente nell'incapacità di alcune Amministrazioni di fissare obiettivi condivisi di sviluppo e di proporli al sistema formativo con incentivi e sanzioni. A questo obiettivo concorre la costruzione condivisa di un sistema unitario di costi standard, dotato di una flessibilità territoriale orientata alla qualità e in grado di evitare autoreferenzialità e *mismatch* occupazionale.
- La gestione delle emergenze e il primo utilizzo dei canali tecnologici di formazione (FAD, CAD, DDI) hanno risentito della carenza di una regia nazionale, facendo adottare alle regioni soluzioni diversificate nel tempo e nell'organizzazione. La conseguente richiesta è quella di evitare la geopardizzazione anche su questo tema, dotando il sistema di un quadro regolatorio condiviso e aperto all'innovazione tecnologica.
- È unanime la richiesta di aumentare il numero di giovani in possesso di *skill* elevate, acquisite in una formazione altamente laboratoriale per quelle abilità tecniche e professionali che oggi il lavoro cerca in misura elevata e con urgenza. Questo obiettivo non può essere raggiunto senza individuare accessi praticabili e diretti dalla leFP all'ITS per una filiera professionale consistente e realmente verticalizzata.